

## Parolaccia onorevole, così il turpiloquio ha conquistato i politici e vi spiego perché

Benedetta Cicognani e il saggio sul linguaggio triviale in politica: Lo tende a usare di più (e meglio, elettoralmente parlando) il mondo della destra. L'insulto della sinistra spesso risulta spocchioso. Lo vediamo tutti i giorni. La politica si muove tra liti, toni accesi e scandali. Un vademecum per orientarsi in questa grammatica arriva dal libro *Onorevole Parolaccia*. Perché il turpiloquio ha conquistato il linguaggio politico (FrancoAngeli) della riminese Benedetta Cicognani, 26 anni, laureata in Filosofia a Bologna e in Scienze politiche a Milano. È una ricognizione, seria ma spassosa, dell'ascesa del linguaggio triviale in politica. Il turpiloquio in politica è sempre esistito? «Sì e ci giunge da contesti davvero inaspettati: mi riferisco, ad esempio, a Pompei, e non per l'affaire Boccia-Sangiuliano, ma perché proprio lì sono state rinvenute delle scritte tutto fuorché auliche, come *Cacator, cave malum!* (Cagone, attento alle bastonate!). Il turpiloquio è un fenomeno remoto, e spesso la politica ne ha attinto a piene mani. Oggi assistiamo a una esplosione». Anche Mussolini, quanto a retorica testosteroneica, non scherzava. «Nel suo eloquio era già racchiuso il tipico gioco retorico dell'antipolitica: una descrizione manichea del mondo, per cui o stai con me o sei nemico della tua stessa Nazione. Gli italiani hanno riposto nel suo eloquio apocalittico la speranza parafrasando Trump di una sorta di *make Italia great again*». Dal celodurismo di Bossi della prima Lega alle barzellette di Berlusconi: il turpiloquio ha un colore politico? «Diciamo che si incastra meglio con una determinata strategia, che è quella di solleticare la sfera emotiva e meno razionale delle persone. E questo lo tende a fare di più (e meglio, elettoralmente parlando) il mondo della destra. L'insulto della sinistra spesso risulta spocchioso. Penso a D'Alema quando dava del rozzo a Salvini: d'accordo o no, non risultava simpatico». E ha un genere? Sono più inclini alle battutacce i politici maschi o le colleghe femmine? «Vale la legge dei grandi numeri: in passato ci sono sempre stati gli uomini al potere, quindi anche la volgarità politica aveva una connotazione maschile. Ora le cose stanno cambiando: più donne alla guida delle istituzioni, e uno sdoganamento generale e senza genere del linguaggio colorito. Il dissing a suon di stronza tra la premier Meloni e De Luca ne è una testimonianza». Perché un politico ricorre alla volgarità? «Nell'epoca della fast politics, la cosa più importante è catturare l'attenzione: la volgarità ne è un perfetto alleato, sia per la sua risonanza emotiva sia perché è fulminea. Una pistola verbale per colpire e spezzare il discorso». Capitale è il Vaffa grillino. «Il Vaffa di Grillo è lo Zeus degli insulti, è stato il vero e proprio elemento fondativo del M5S. Negli slogan dei pentastellati del tempo, non a caso, la politica è stata ritratta come un ammasso di uomini corrotti e spregiudicati che meritava solo un posto nel mondo: il deretano. Il grande paradosso di demolire le istituzioni per appropriarsene». Attribuisce alla comunicazione social un ruolo nell'imbarbarimento del linguaggio. «I social sono programmati per fare delle emozioni astiose il proprio business: le esternazioni connesse a rabbia e frustrazione sono quelle che generano più engagement. Non li demonizzo, sarebbe antistorico, ma sicuramente tendono ad aggiungere benzina al motore polemico». Tre donne: Meloni, Schlein e Kamala Harris. Come comunicano? «Meloni ha una retorica aggressiva e beffarda: pane al pane, vino al vino, rappresentativa della sua area politica. Schlein, dopo un inizio un po' fumoso, si sta affermando sempre più come leader dal linguaggio fresco e inclusivo. Harris la vera rivelazione: sta disarmando la dialettica machista e carica d'odio di Trump, vedremo». I commenti dei lettori

